



Sa Natzione

Il nuovo independentismo: "Rivoluzione" o riforme?
Pillole di Marcuse e Karl Popper per capire il DNA del Nazionalismo Sardo.

Cari Sardi,

5 gennaio 1971, la TV bavarese trasmette un confronto a distanza tra il filosofo Herbert Marcuse e l'epistemologo Karl Popper, il tema? <<Rivoluzione o riforme?>> Uno spaccato su due visioni ed approcci diversi della società.

Il primo sosteneva che la moderna società capitalistica, essendo la più avanzata sul piano del benessere, paradossalmente risultava (o risulta, a seconda delle opinioni) la causa degli stessi mali del pianeta e pertanto solo una sua repentina rivoluzione strutturale avrebbe potuto migliorarne la condizione. Il secondo, Popper, riteneva invece che la pista del confronto e delle riforme fosse l'unica strada perseguibile in una società moderna -anche se imperfetta- al posto del vicolo cieco di un suo repentino mutamento. Gli esempi storici a supporto di quest'ultima tesi non mancavano:

La dittatura seguita alla rivoluzione inglese con l'avvento di Cromwell, ma anche l'ascesa di Napoleone dopo la rivoluzione francese ed infine la rivoluzione russa del '900.

Il motivo?

Va ricercato nella violenza con cui una componente sociale si avventa sull'altra senza costruttivo dibattito: essa genera le basi dei totalitarismi ed è proprio in questi che vengono meno gli spazi successivi del dialogo che invece, in una società aperta e democratica, portano progressivamente al miglioramento sociale attraverso le riforme. Se tra i due contendenti nella diagnosi si possono trovare punti in comune, lo stesso non si può dire per la terapia.

Nel loro piccolo, i ritardi dell'indipendentismo Sardo, conditi da assiomi in contrapposizione tra loro, sono ancora l'espressione di due forme simili di pensiero: Una inapplicabile e fuori contesto che combatte (in questo caso pacificamente) per l'affermazione simultanea dei diritti negati al Popolo Sardo; la seconda, più pragmatica, impegnata nell'arduo compito di affermare se stessa in una società che ha perso da tempo marcati connotati identitari, come ancora risultavano floridi nel secondo dopoguerra: Non a caso è opinione di molti ex-sardisti scorati affermare che il Sardismo stesso, frutto della spinta propulsiva di Lussu e Bellieni, ha perso il treno con la storia in un secolo in cui la Nazione Sarda ancora poteva essere elevata al rango di una maggiore sovranità con un non indifferente consenso sociale. Un consenso che oggi sopravvive alquanto decimato a causa dell'invasione sociale, culturale ed economica italiana.

Il bipolarismo della Guerra Fredda non aiutò di sicuro il Sardismo ad imporsi sulle grandi strutture partitiche italiane come la DC ed il PCI, una dinamica che ha poi portato lo stesso Partito Sardo d'Azione ad allinearsi alle stesse logiche clientelari importate dalla tradizione politica italica (diversi storici sostengono infatti che l'imperatore Ottaviano fu il primo fautore di queste disgraziate misure nel mondo antico). Dinamiche per cui si perse di vista per anni ciò che diverse componenti politiche reclamavano a gran voce ben prima del Congresso di Porto Torres del 1981, vedasi Bastià Pirisi e l'indipendentismo della sua Lega Sarda o il sardista Antoni Simon Mossa i cui discorsi di fine anni '60 sono più eloquenti che mai.

Eppure il problema reale non è la chiassosa quisquilia sulle alleanze del PSD'AZ. Da tempo, in qualsiasi nazione senza stato infatti, i movimenti nazionalisti si alleano per programma e non per ideologia: in Italia paghiamo ancora un prezzo aggiunto a causa dei ritardi ideologici italiani derivanti dall'influenza storica e culturale del '900 italiano, segnato da autoritarismi di destra prima e da giacobinismi di sinistra dopo.

Il problema reale in Sardegna è piuttosto la "separazione delle carriere" tra autonomismo ed "indipendentismo tout-court" (soprattutto dagli anni '80 in poi) che ha per lungo tempo impedito l'avvento di un pragmatismo indipendentista. Qualcosa di necessario che esulasse dall'autonomismo italico del passato azionista nonché dall'indipendentismo repentino e privo di consenso sociale.

Due componenti politiche Sarde (di cui una irrilevante sui grandi numeri della politica) si sono date battaglia per anni limitando gli spazi di dibattito (come accade ancora oggi) ma influenzandosi tuttavia a vicenda al punto da generare due ulteriori "scuole" di pensiero, evoluzione delle vecchie, l'una sempre contrapposta all'altra: La prima che ritiene l'indipendenza un diritto imprescindibile della Nazione Sarda da conseguire e che può essere agitato anche da una minoranza priva di qualsiasi riscontro sociale ed anche priva di adeguata condizione economica. Un indipendentismo controproducente dunque che auspica un'autodeterminazione senza consenso popolare con condizioni strutturali economiche inidonee per la sua attuazione. Una discutibile "scuola" di pensiero occupata talvolta in una volgare rissa in cui vuote dottrine ed improbabili teorie fungono da copertura per protagonismi o residui utopistici e ideologici del passato. La seconda, alquanto "Popperiana" (in cui molti di noi si riconoscono), al pari della prima, ritiene giustamente l'indipendenza della Sardegna un diritto ma trova opportuno e più credibile edificarne le fondamenta su base riformista, dibattimentale, avviando così anche quei crismi che portino ad un progressivo interesse della popolazione verso il valore dell'indipendentismo non solo come fatto economico ma altresì culturale.

Altrimenti, che Nazione si vorrebbe dotare di uno Stato se non vi è nessuno disposto a divenirne cittadino e/o solo una esigua minoranza lo vorrebbe?

Per inciso: Occorre attuare riforme nella Pubblica Istruzione, nei media, per la tutela della Lingua, per una fiscalità ed una maggiore sovranità amministrativa rispetto allo statuto regionale del 1948.

Le riforme sono la base da cui parte l'autocoscienza collettiva della popolazione.

Un indipendentismo moderno la cui genesi affonda le sue radici nella consapevolezza di dover superare una impostazione ottocentesca e marxista della sua applicazione.

Il problema non è essere autonomisti o indipendentisti, ma sentirsi nazionalisti, europeisti, democratici, riformisti e quindi rispettosi del pluralismo vigente nella Nazione che si intende emancipare socialmente e politicamente: La Sardegna.

Eppure il Partito Sardo d'Azione oggi non è più il partito del Popolo, tale spazio è stato ormai inondato da una serie di sigle le quali ambiguamente hanno tentato di ricoprire il ruolo che fu del PSD'AZ prima di una piena ascesa dell'indipendentismo (anche per merito dell'indipendentismo "tout-court" rimasto in disparte da incarichi nella Pubblica Amministrazione).

"Partito dei venduti" è invece l'ingenerosa denominazione corrente attribuita all'Azionismo, forse meritata per i suoi discutibili trascorsi, ma non al punto da giustificare un invadente quanto dannoso antisardismo così come prospettato ad esempio dal movimento IRS: il quale contribuisce al gravoso sfilacciamento di quelle energie che dovremmo invece convogliare in un percorso ragionato.

Il PSD'AZ odierno non gode presso la Pubblica Opinione dello stesso prestigio a cui guardano i due grandi partiti italiani durante quelle tristi fasi pre-elettorali in cui si contendono il malaticcio partito azionista.

Si tratta del resto di un "prestigio" elettorale che non sfiora il 5% di consensi, ergo una base semplicemente utile a PD e PDL da incamerare ed esporre "in vetrina" durante le elezioni.

I movimenti/partiti territoriali dovrebbero orientare meglio le loro energie sulla comunicazione e sull'immagine. Ma in futuro servirà maggior spessore politico ed intellettuale per sfidare un bipolarismo italiano che ci ha colti divisi ed impreparati: Siamo maturi e vaccinati per poter pensare ad un nuovo e dinamico progetto politico che non sia più espressione di clonature più o meno di successo come l'Azionismo (derivante dall'ideologia Mazziniana e dalla visione Salveminiana di Bellieni & figli). La stessa Sardegna e Libertà (in seno al PSD'AZ) è un prodotto dell'ideologia Rosselliana e solo recentemente ha compreso il valore di un moderno indipendentismo riformista: Posizione che non si riscontra all'atto della fondazione del gruppo dell'On. Maninchedda. Una corrente del PSD'AZ quest'ultima che oggi ha tuttavia saputo apportare una ventata di coerenza ed innovazione con gli intenti statutari del Partito sanciti nel 1981 a Porto Torres.

Il Nazionalismo, solidale, liberaldemocratico e moderato, è dunque la chiave di volta di un percorso ineludibile a cui i movimenti dovranno guardare se riusciranno ad avviare nel tempo una fase di confronto, serrata, ma costruttiva.

Chi ha finalità comuni può e deve collaborare.

Abbiamo bisogno di una classe dirigente che abbia ben chiaro il valore di riforme autonomiste in chiave indipendentista: Una classe dirigente che sappia porre la cultura identitaria al centro dell'agenda politica così come il progresso sociale ed economico del territorio.

Possiamo sviluppare una nuova classe dirigente del domani, che ragioni come centro e non come periferia: ovvero che sappia guardare anche alle grandi città Europee e non solo a Milano e Roma come punti di riferimento civici, spirituali e materiali. Ma bisogna rammentarsi di approcciarsi all'Italia non inquadrandola come avversaria ma piuttosto come partner commerciale e culturale (ciò che oggi con difficoltà è concepibile). Tale visione implica la possibilità di lavorare all'evoluzione dei movimenti/partiti attuali in qualcosa che in futuro potrebbe benissimo essere la soggettività di un Partito Nazionale Sardo e/o di un Fronte politico identitario compatto. Non ci può infatti essere alcuna seria risoluzione ai problemi se prima non si creano gli strumenti politici atti alla risoluzione di tali problemi.

Non c'è più tempo da perdere con folklorismi, radicalismi no-global, sedicenti "non-nazionalismi", azionismi ed altre superficiali etichette politiche.

In Sardegna abbiamo bisogno di unire l'attivismo della base indipendentista alla cultura di governo sviluppata dal sardismo (i cui temi oggi affondano persino nella vuota retorica del centralismo politico italiano di Cagliari).

Solo da queste caratteristiche potrà nascere una politica con capacità e potenzialità di radicamento sociale. Viceversa, movimenti urlati contro burocrazie adagate su sterili cartelli elettorali non avranno mai -né l'uno, né l'altro- l'energia necessaria per contribuire al mutamento dell'assetto sociale ed istituzionale dell'isola: Sia sotto il profilo identitario, sia sotto quello economico, con la conseguente ricerca di una sempre maggiore sovranità che separati difficilmente potremmo ottenere.

Grazie per la cortese attenzione.

Di Adriano Bomboi - Giugno 2009.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.urn-indipendentzia.com

www.fortzaparis.eu

www.partitosardo.org

E-Mail: urn.mediterraneo@gmail.com